

Sangalli: colpo di grazia alla crescita se aumenterà l'imposta sui consumi

Intervista

Il presidente Confindustria: nel 2012 costretti a chiudere ventimila punti vendita

Alessandra Chello

Con l'acqua alla gola. Le aziende del commercio hanno il fiato corto. Le bordate della crisi le spingono ogni giorno sempre più al largo. In balia di una corrente vorticosa in cui fisco, credito e burocrazia rischiano di farle colare a picco per sempre. L'allarme è di Carlo Sangalli numero uno della Confindustria.

Gli ultimi dati relativi ai consumi parlano di un requiem per il settore. Perdono colpi persino i discount: come è cambiata la distribuzione sotto i colpi della crisi?

«Di fronte ad un calo dei consumi che sembra ormai inarrestabile è evidente che tutti i comparti e tutte le formule distributive siano in forte sofferenza nonostante l'adozione di favorevoli politiche commerciali e di prezzo. E le perdite di fatturato dei discount sono proprio il segno tangibile della profondità della crisi e del vuoto di domanda. Nel 2012 abbiamo già avuto una perdita netta di oltre 20mila esercizi commerciali al dettaglio e per quest'anno, con le nostre previsioni di Pil a -1,7% e consumi a -2,4%, non credo che le cose andranno meglio».

Cosa rimproverate al governo in tema di interventi mancati a sostegno del comparto?

«L'attuale governo aveva nel suo programma tre obiettivi: rigore equità e crescita. Posso dire che il primo sia stato raggiunto mettendo in sicurezza i conti pubblici nel tornante più pericoloso forse di questa crisi, ma gli altri due sono rimasti nel cassetto. Ma quel che è peggio è che ha rinunciato ad affrontare i tre grandi nodi che stritolano il comparto produttivo: la pressione fiscale, il credito e la burocrazia. Problemi che gravano sulle

imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti come macigni».

Cominciamo dalle tasse. Quanto pesa il carico fiscale sulle aziende del commercio?

«Abbiamo una pressione fiscale che raggiunge quasi il 55% che è inconciliabile con una ripresa degli investimenti e dei consumi. E si tratta peraltro di una stima prudenziale che non tiene conto della nuova tassa sui rifiuti, la Tares, che secondo noi va rivista perché per alcune imprese determinerà un aumento dei costi fino anche al 600%. Così come bisogna cestinare definitivamente l'aumento dell'Iva previsto per il prossimo mese di luglio perché sarebbe una vera e propria doccia gelata per i consumi».

Egli altri nodi che stringono il settore?

«I costi della burocrazia, la stretta creditizia e i mancati pagamenti da parte dello Stato stanno mettendo in ginocchio le imprese. Non si può continuare a giocare sulla loro pelle con continui rinvii. Occorre semplificare e rendere meno onerosi gli adempimenti fiscali e amministrativi, riaprire l'accesso al credito e pagare immediatamente i debiti della pubblica amministrazione. Gran parte dei debiti della pubblica amministrazione riguarda le imprese del commercio e dei servizi per le quali si tratta di una questione decisiva per la loro stessa sopravvivenza».

Quanto pesa il rischio ingovernabilità sul vostro settore?

«È un rischio che investe il Paese intero e in questa situazione un ritorno alle urne sarebbe drammatico. Secondo noi due cose sono indispensabili: che si passi dal tempo del rigore e dell'austerità a quello della crescita perché solo così è possibile assicurare anche la tenuta dei conti pubblici. Ma poi si deve dare al più presto un governo al Paese così da poter fare la riforma elettorale, tagliare la spesa pubblica e i costi della politica. E adottare misure anticicliche per aiutare imprese e famiglie che ormai sono stremate dal prolungarsi della recessione».

E il Sud? La crisi gli ha dato davvero il colpo di grazia?

«La profondità della crisi non sta risparmiando niente. La diminuzione del reddito e la pesante caduta della domanda interna - il 2012 ha visto la riduzione più elevata degli ultimi 50 anni - hanno determinato una riduzione del Pil in tutte le regioni del Paese e questo ha colpito anche quelle maggiormente vocate all'export e al turismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Sos. Carlo Sangalli numero uno della Confindustria

”

Il Mezzogiorno

Sono a rischio soprattutto i comparti-chiave della sua economia: il turismo e l'export

”

I tartassati

Sul nostro settore il maggiore peso fiscale: quasi il 55%, un carico che prelude al requiem

